

MEDIA HERITAGE

4

Direttore

Giovanni RAGONE
Sapienza – Università di Roma

Comitato scientifico

Giovanni FIORENTINO
Università degli Studi della Tuscia

Emiliano ILARDI
Università degli Studi di Cagliari

Comitato editoriale

Donatella CAPALDI
Sapienza – Università di Roma

Fabio TARZIA
Sapienza – Università di Roma

Alessio CECCHERELLI
Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”

Luca REITANO
Sapienza – Università di Roma

Coordinamento redazionale

Luca REITANO
Sapienza – Università di Roma

MEDIA HERITAGE



L'evoluzione è deriva, devianza, creazione,
ed è interruzioni, perturbazioni, crisi.

– EDGAR MORIN

La collana, orientata sulle scienze dei media e sui settori della produzione culturale, dell'heritage, delle arti e dell'educazione, pubblica agili monografie, opere collettive, manuali e guide su temi e argomenti interessanti per *audiences* specializzate o per la promozione di beni e territori. L'obiettivo è di dare spazio a linee di ricerca e strumenti convergenti, nell'alveo comune delle attività di "terza missione" delle università e delle risposte da individuare ai processi e ai conflitti dell'epoca digitale. L'orientamento programmaticamente interdisciplinare dei fondatori ne assicura l'apertura a studiosi ed esperti di aree diverse.

Giovanni Ragone

Per la mediologia della letteratura

Dieci saggi





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2465-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2019

Indice

9 *Premessa*

Parte I Frammenti

15 Capitolo I
Appunti su ION

1.1. Il soggetto utopico, 17 – 1.2. *Mediologia/letteratura*, 17 – 1.3. Sulle origini di ION, 17.

21 Capitolo II
Letteratura e metafore della comunicazione

2.1. Il cieco, l'occhio, 21 – 2.2. Il simulatore, 28 – 2.3. Il mutante, 32 – 2.4. L'orrore post-umano, 37 – 2.5. Le metafore dei media, 41 – 2.6. Lo sdoppiamento e il molteplice, 44 – 2.7. Il viaggiatore, il pellegrino, l'esule, 44 – 2.8. L'apparizione, 46 – 2.9. Il valore delle metafore. Sociologia e mediologia, 48 – 2.10. Per Foucault, 49.

51 Capitolo III
Lo spazio letterario

3.1. Questioni di fondo, 51 – 3.2. Metafore-mondo, 54 – 3.3. Architetture, 56 – 3.4. Brainframe, 57 – 3.5. Controllo, 58 – 3.6. Virtualizzazione, 60.

63 Capitolo IV
Mediologia/Narrazioni

Parte II Saggi

71 Capitolo I
Oralità e scrittura nella novella del Seicento. Il genere (letterario) come medium

85 Capitolo II
Leopardi e il desiderio mimetico

- 91 Capitolo III
 Maupassant, Zola e le Serate di Médan
- 101 Capitolo IV
 Per una mediologia conradiana
- 111 Capitolo V
 Ellroy e il noir
- 121 Capitolo VI
 Per la mediologia della letteratura. McLuhan e gli immaginari
- 141 *Nota al testo*

Premessa

Nella prima sezione di questo volume ho raccolto quattro frammenti teorici in massima parte inediti; la seconda comprende alcuni saggi non facilmente rintracciabili e in chiusura l'intervento che dà il titolo al volume. L'insieme testimonia un lungo percorso di ricerche sulla letteratura: dall'imprinting — Benjamin, che ho incontrato negli anni Settanta attraverso Alberto Abruzzese, e poi Bachtin, Segre, Ong, Lotman — all'apprendistato sui testi e sulla storia letteraria e della cultura, che devo ad Alberto Asor Rosa, al mio approdo alla sociologia. In breve: negli anni Ottanta, mentre iniziavo a ricostruire la nascita e gli sviluppi dell'editoria moderna in Italia — industria culturale, sistema semiotico, medium —, mi intrigavano alcuni temi già indicativi per la successiva svolta mediologica, come la serialità nel barocco, o la multimedialità nel romanzo dannunziano; negli anni Novanta, insegnando sociologia della letteratura alla Sapienza, mi occupavo anche di informatica umanistica, editoria digitale, politiche dell'educazione. Venivo apprezzato per la storia dell'editoria, su cui ho lavorato anche nel decennio successivo (*Un secolo di libri*, 1999, *L'editoria in Italia*, 2005, *Classici dietro le quinte*, 2009); del resto se ho iniziato a mettere a fuoco come oggetto di studio il medium-letteratura è grazie alle mie conoscenze sull'evoluzione complessa dell'industria culturale. Ma quel campo di ricerca mi stava stretto. Cercavo un modello teorico nuovo, pluridisciplinare, come è visibile nei capitoli finali della *Introduzione alla sociologia della letteratura* (1996). Lì, in alternativa al percorso ancora lukácsiano seguito da Franco Moretti, proponevo lo studio dei testi e dei generi come ibridi mediali, e quello scavo delle "metafore dei media", di cui anche questo volume è testimone. Presto sarei uscito dai recinti delle "scienze letterarie" portandomi dietro — credo — molto di quello che avevo imparato e sperimentato. Tornavano le domande che mi ponevo da studente e da lettore di Benjamin: sull'immaginario collettivo, il senso dello spazio, del tempo, e dell'abitare; sul rapporto fra tutto questo e le tecnologie; sulle relazioni fra i media e l'evoluzione delle arti e delle forme estetiche nella cultura.

Decisi di andare alla radice. Già negli anni Ottanta avevo reintrodotta McLuhan — con un discreto coraggio — entro un canone scientificamente accettato e diffuso come è stato quello della *Letteratura italiana* Einaudi (rompendo un silenzioso ostracismo, dovuto alla perdurante egemonia, fra i Sessanta e i Novanta, della semiologia e di un marxismo ancora storicista). Dai Novanta non ho più abbandonato la mediologia, nei diversi ambiti di

ricerca sui processi culturali (pubblicità, educazione, digital heritage, sociologia dell'immaginario, comunicazione dei beni culturali e dei territori). Fra questi, tenacemente, è rimasta la letteratura: tra i saggi e le raccolte più riusciti – e non compresi in questo volume — indicherei *Letteratura fluida* (2006), *Memoria e letteratura* (2007); *Il Castello e le metafore dei media* (2010); *Archetipi della serialità nella letteratura* (2016); *Benjamin e il medium romanzo* (2017), gli ultimi due in collaborazione, come diversi altri lavori: sono continui e fruttuosi, ormai da molti anni, lo scambio e la discussione con Fabio Tarzia, Emiliano Ilardi, Donatella Capaldi e altri colleghi ed amici. Una bibliografia completa è collocata alla fine del volume.

Con lo sguardo di oggi, e confrontandomi con la situazione all'inizio del percorso, è facile constatare che il retroterra McLuhaniano della mediologia continua ad agire; si può dire anzi che esso agisce — da almeno un quindicennio — con maggiore intensità ed efficacia. E la ragione evidente è la necessità acuta di teorie che aiutino ad interpretare la trasformazione dello spazio/tempo, della percezione, della coscienza, degli immaginari, puntando a individuare il conflitto che la mediamorfosi in accelerazione porta inesorabilmente con sé; e i problemi drammatici che la tecnologia e il biopotere ci hanno lasciato in eredità nella lunga storia della cultura. Se l'impostazione della scuola di Toronto è divenuta ormai senso comune — e spesso banalizzato —, ciò accade perché viviamo schizofrenicamente in due diverse dimensioni della comunicazione. Da un lato l'idea dello scambio di informazioni, secondo uno schema spesso teorizzato dai linguisti: il trasferimento di informazioni è il modello (utilissimo) al quale ingegneri, sociografi e specialisti di marketing collaborano da mezzo secolo per sviluppare sistemi di analisi automatica dei testi e delle immagini, fino al trasferimento dell'intelligenza artificiale per la gestione e il controllo in ogni ambiente di vita. Dall'altro lato, tutti comprendono — anche senza esserne pienamente consapevoli — che la comunicazione non si riduce a quello schema: essa è in effetti produzione creativa inter- e intra-soggettiva, interazione soggetto-ambiente. Genera ambienti virtuali, spazi che hanno coordinate e regole di costruzione. E naturalmente questo vale anche per le arti, per il cinema, per il testo letterario — che divengono il nostro ambiente, se li abitiamo. Un'opera si presenta come un medium denso, composto e sorprendente, o al contrario schematico, apparentemente semplice e familiare; ma essa sempre configura un mondo, e il soggetto che lo esperisce. E allo stesso tempo, proprio quella configurazione strutturale, come le figure che ne emergono, funziona da metafora “profonda” del comunicare, e (come vedremo) dello stato del soggetto che comunica “trasferendosi” nel mondo-ambiente creato dal testo (la metafora, infatti, è un trasferimento).

Con questo non intendo certo negare che le metafore artistiche siano vettori di altre dimensioni dell'esperienza e del conflitto, oltre a quelle dei

media. Ma rivendico nondimeno la valenza dell'*hybris* interpretativa che è rappresentata in questo libro, almeno nel riportare alla coscienza ciò che spesso è occultato dal fluire rapido dell'innovazione nell'ambiente che abitiamo, e dalla conseguente rimozione (narcosi) del soggetto, se non si dota di strumenti di analisi e di capacità introspettive. Del resto, le radici del nostro "sentire" e "comprendere" i media partono dal miglior lascito dell'intelligenza nel Novecento europeo: le avanguardie artistiche e il cinema, la psicologia della Gestalt, Freud, la sociologia e antropologia di Durkheim e Mauss, la scuola di Warburg, le intuizioni mediologiche di Walter Benjamin, l'individuazione dei linguaggi e dei processi di consumo di Edgar Morin. Il merito e l'eredità fondamentale di McLuhan è nell'aver ribaltato la visione ingenuamente sociologica e antropologica della cultura come produzione di oggetti che proiettano direttamente in artefatti la sfera psico-sociale di individui e gruppi (qui i soggetti, lì gli oggetti che essi esprimono), per elaborare una "estetica materialistica" (come la definì Barilli nel 1967) giocata su processi di mediamorfosi che implicano una continua reinvenzione dell'osmosi fra tecnologie, ibridazione dei media, invenzione e ri-mediazione di immaginari. Quella estetica si è riversata — attraverso gli insegnamenti universitari, il giornalismo, le teorie dei new media e il learning by doing nelle piattaforme — nel sentire comune dell'era digitale: oggi, più o meno consapevolmente, tendiamo a considerare gli ambienti di vita come mondi virtuali sempre in tensione e in precario e conflittuale equilibrio; e i soggetti come consumatori ma anche come (precari e schizoidi) produttori, in grado di contribuire a immaginare gli ambienti, e dunque di cambiarli. E mentre la creatività si gioca in buona parte entro i processi di serializzazione, non si è spenta per questo la sua funzione nell'intravedere e anticipare i conflitti. Per comprendere in modo olistico i fenomeni della cultura serve oggi una conoscenza ibrida, come ibridi sono i media. Di questa conoscenza è parte integrante la capacità di interpretare le opere e i movimenti delle arti, ancora rilevante in un mondo di iper-produzione degli immaginari e virtualizzazione della vita.

Mi diresti, per favore, che direzione devo prendere?

Dipende più che altro da dove vuoi andare — disse il Gatto.

Non mi interessa tanto dove... — disse Alice.

Allora non ha importanza che direzione prendi — disse il Gatto.

Mi basta arrivare da qualche parte — soggiunse Alice per chiarire il suo pensiero.

Oh, ma allora lo farai senz'altro — disse il gatto — basta che cammini abbastanza a lungo.

Ironico, ma non troppo.